

Roma

Stuprò la tassista, Borgese condannato

Al giovane inflitti 7 anni e mezzo: confessò di aver agito in preda a un raptus
L'imputato costrinse la donna a portarlo a Ponte Galeria in una via sterrata

Martino Villosio

Arriva in fondo a un'ultima udienza tormentata, con momenti di sofferenza per la parte offesa costretta a uscire dall'aula durante l'arringa della difesa dell'imputato, la sentenza di primo grado che condanna Simone Borgese a sette anni e mezzo di carcere. Il 34enne accusato di aver picchiato, violentato e rapinato l'8 maggio del 2015 una tassista da cui si era fatto accompagnare in zona periferica a sud di Roma ascolta in aula un verdetto più pesante rispetto alla richiesta della procura che era stata di 7 anni. Lo ascolta anche la sua vittima, presente mentre giudici della quinta sezione infliggono all'uomo anche un risarcimento di 30.000 euro per lei, di 10.000 euro per il Comune di Roma costituitosi parte civile e di una cifra da definirsi in separata sede per l'associazione «Bon't worry» a tutela delle donne che subiscono violenza.

Borgese, padre di una bambina, viene condannato anche all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alla decadenza perpetua dalla potestà genitoriale. Alla fine la parte offesa, 43 anni, assistita dall'avvocato Cristian Malaguti,



parla di una «concreta risposta punitiva dello Stato». I segni di quanto subito però restano in cancellabili, e la testimonianza si ha durante l'udienza. Quando l'avvocato di Borgese, durante l'arringa, nega la rapina e la volontarietà del colpo al volto che ha dato inizio

bilmente scossa.

A sostenerla, a tranquillizzarla fino a quando non rientra in aula per arrivare fino in fondo al processo c'è anche Bo Guerreschi, presidente dell'associazione «Bon'tworry». «La sentenza ha distinto nettamente la vittima dal

fornito una testimonianza dolorosa, ma precisa»; commenterà alla fine soddisfatta l'avvocato dell'associazione Lina D'Amico.

Borgese invece, giaccone blu e gomma da masticare in bocca, ha accolto la sentenza senza particolari reazioni, dopo avere affrontato l'udienza nel consueto atteggiamento dimesso. Lo stesso approccio mantenuto da quando, pochi giorni dopo essere stato arrestato per lo stupro della tassista, si era detto pentito e aveva ammesso i fatti a lui contestati, sostenendo di essere stato colto da un raptus. Una ricostruzione ribadita in aula, dove ha detto che nel giorno

giornali le foto che erano state pubblicate dopo l'aggressione alla tassista. Questo secondo episodio, in base alla ricostruzione che sarà vagliata nel nuovo processo, sarebbe avvenuto nell'ascensore della casa del fidanzato della ragazza dove Borgese si sarebbe infilato dopo aver seguito di nascosto la sua vittima.

Borgese è anche accusato dalla procura di un terzo episodio a sfondo sessuale ai danni di un'altra tassista: si sarebbe calato la zip dei pantaloni e avrebbe commesso degli atti di autoerotismo sul sedile posteriore della vettura durante una corsa a fine aprile 2015,

pochi giorni prima dello stupro per cui è stato condannato ieri. In quel caso, nonostante Borgese le avesse intimato di stare zitta, la donna ha raccontato al pm Eugenio Albamonte

di essersi salvata accostando il taxi e urlando immediatamente di scendere all'uomo. Infine, in un quarto procedimento, Borgese è accusato anche della mancata esecuzione di un provvedimento giudiziario e di violazione degli obblighi di assistenza familiare dopo la

Procura

Aveva chiesto 6 mesi in meno rispetto al verdetto della Corte

della violenza aveva assunto della cocaina. Il 5 aprile prossimo per il giovane cameriere romano è però fissato un altro processo, per un secondo caso di violenza ai danni di una ragazza di 17 anni che sarebbe stata molestata a giugno 2014.